La guerra contro Saddam ha unito il destino delle due comunità incendiando la rivolta
Con la fine del conflitto, però, riemergono le differenze e le strade tornano a separarsi

Il popolo curdo è ad un passo dall'accordo con Baghdad sulla sospirata autonomia
La minoranza sciita pagherà invece per anni l'aiuto che l'Iran ha dato alla ribellione

Curdi e sciiti divisi dalla pace

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD La cittadina di Al-Amah è già alle spalle. Ora di marcia, ore di deserto. Sia pure vedendoli velocemente, dalla strada, i segni della rivolta sciita qui sono evidenti. Palazzi bruciacchiati, dimore di paglia e fango saltate via, strade rotte. Si è combattuto casa per casa. Ci fermiamo un attimo: un pò d'acqua fresca in cambio di tre pacchetti di sigarette e dappertutto la stessa invocazione: «Dateci da mangiare». Bassora è lontana poco meno di duecento chilometri ma quella che fu una piccola metropoli sull'estuario dello Shatt El Arab viene già annunciata dagli acquitrini, dove tutt'attorno sono appesi miseri villaggi, e da un pò di verde.

Un ponte di barche, è tutto quel che è rimasto per entrare o uscire, ed ecco questa città, capitale della sofferenza. La prima immagine? Un uomo, forse un vecchio, forse no, sta impastando la calce con le mani. Poi gente malridotta. Tuniche bianche strappate, grappoli di ragazzini denutriti. Calore. Sudiciume. Puzza. Condomini sventrati, macerie e rifiuti di ogni tipo per le strade. Qualcosa è stato ricostruito ma la sensazione precisa è che qui siamo ancora all'emergenza più piena. Che differenza con Baghdad, dove la guerra appare come un ricordo lontano. La prima cosa da fare è andare al governatorato, tappa obbligata per i giornalisti che vengono in visita. Non basta la «guida» del ministero dell'Informazione che ci scorta da Baghdad: occorre prenderne un'altra, locale, che non dirà mai una parola ma che, almeno per quel giorno, sa di avere un pasto assicurato. Un gruppo di donne, in questo luogo di immenso e burocratico grigiore, aspetta da giorni di poter parlare con il «vicere» di Saddam: per avere del latte, un pò di acqua o di elettricità. Hajal, per esempio, un'adolescente di quindici anni che è stata costretta a crescere troppo in fretta, con una bellezza già sfiorita, ha in mano un biglietto in cui chiede un tetto per sè e il fratellino più piccolo: ha perso tutto durante i bombardamenti e la rivolta, famiglia e casa. Appena più in là, un cumulo di rovine. Era la sede del vecchio e suntuoso governatorato da cui, dal 2 agosto dello scorso anno e fino a marzo, dipendevano i destini della «provincia» del Kuwait: è stato uno dei primi edifici colpiti dai «cruise» americani lanciati dalle corazzate al largo di questo mare infido.

Vorremmo sapere dei giorni di passione dell'insurrezione sciita ma è difficile saperlo. Tutto sommato, è una visita «guidata», mirata a far vedere in quali condizioni spaventose è ridotta la gente e quindi a far emergere la necessità di togliere l'embargo. Eccoci, allora, all'ospedale «Teaching». Il dottor Walid Al Rawi ci mostra il reparto di terapia intensiva distrutto (e mai riedificato) nel corso di un attacco missilistico occidentale nel quale morirono tre pazienti. Una facciata del nosocomio non c'è più. Diverse vetrate sono state spazzate via mentre dall'esterno entrano folate di miasmi ammorbanti. Walid allarga le braccia: «Ci manca tutto, non abbiamo pezzi di ricambio per le attrezzature, non abbiamo il medicinale di base: antibiotici e disinfettanti».

Eccoci, allora, al quartiere di El Garma. Una ragazza piange. Anche lei ha perso tutto. A duecento metri da qui, una notte, esplose un deposito di carburante. Con i risultati che si possono immaginare. Un grappolo di bambini gioca nelle pozzanghere d'acqua. Qualcuno, ad un certo punto del giorno, li chiamerà per dargli un pò di riso. Entriamo in un piccolo caffè. L'oste, Ahmad, ci offre del thè bollente, unico rimedio contro il caldo. «Ce la faremo – dice – ce la faremo. Basta che lasciano in pace. Non ne possiamo più». Ecco, infine, il suk ove trovare qualcosa da mangiare, a prezzi alla portata dei pochi dinari che girano, è impresa disperata.

Un pezzo di Svizzera, invece, è conservato sul lungomare. Le cento statue, che rappresentano i martiri, della guerra contro le truppe di Khomeini ancora sono tutte in piedi e, tra il verde e ordinati ristorantini, dove il servizio e il cibo sono di gran lunga migliori che a Baghdad, indicano, nelle loro posizioni sbilenche, il nemico: quell'Iran con il quale questa gente non solo ha in comune la versione religiosa dell'Islam ma, perfino, i tratti idiomatici: basta guardarli questi uomini dolenti per capire che con gli arabi hanno poco a che vedere. Giù nel porto, svettano le ciminiere di una decina di navi, ferme qui dal 1980. Non saprebbero dove andare del resto: quest'acque di lurido blu, unico sbocco dell'Irak attuale di Saddam, sono minate.

Curdi e sciiti, un'unica storia tragica durante la guerra, due destini, ora, molto diversi. Vicini, vicinissimi, i primi, alla firma di un accordo storico con il regime di Baghdad che presubimilmente darà loro quell'autonomia per cui si battono da anni e a Saddam Hussein un'opportunità da non sottovalutare; umiliati militarmente e tenuti al bando dalla vita civile, veri paria, i secondi. Ecco il risultato di una ricognizione sul campo nel sud dell'Irak, fra gli sciiti di Bassora, e a nord, da Kirkuk a Sulemanja, dove i curdi aspettano la firma del trattato col «rais».

Bassora, undici anni di guerra, centinaia di migliaia di morti. La rivolta di marzo e aprile ha trovato terreno fertile. Gli sciiti, che in questa regione sono la quasi totalità mentre, non ce lo dimentichiamo, rappresentano la maggioranza nel paese, hanno accarezzato il sogno di staccarsi dalla madre patria o di abbattere, assieme ai loro fratelli di guerra curdi, il guerresco regime, ma sono stati travolti. E, ora, vengono, tristemente e strumentalmente, usati dall'amministrazione di Baghdad. Che in quei giorni in cui Saddam si giocava il regno, ha usato lo spettro del possibile regime sciita per coalizzare tutti gli altri credi e razze, sunniti, cristiani, turcomanni ed insinuandosi, perfino, nelle contraddizioni curde, al fine di salvaguardare la forma laica, e, per certi versi, tollerante della costituzione materiale di ora. Si può dire, anzi, che anche questo sia stato un punto di forza indiscutibile del «rais» di Baghdad.

È impossibile dormire in città: occorre tornare, viaggiando di notte e subendo lo stop ad opera di quattro o cinque posti di blocco, verso la capitale irachena.

Due giorni dopo. Un'altra livida alba nascosta da una foschia umida. Si va nel Kurdistan. Il paesaggio cambia quasi immediatamente. Non appena si esce dalla capitale imbattendosi nella sconfinata periferia nord della città, ci si accorge che i danni di guerra sono stati notevolissimi. Fabbriche che non esistono più, quartieri popolari disastrati, depositi di materiale vario polverizzati. Un muro corre lungo tutto la strada e la visione dei colpi inflitti diventa più difficile da osservare. Lasciamo Kirkuk, il grande centro petrolifero dell'Irak nonchè capitale del Kurdistan, sulla destra e ci inerpichiamo su per una serie di colline brulle. Ceck-point prima dell'esercito iracheno, poi della guardia repubblicana, poi misti: soldati di Saddam e «peshmrmega», la milizia curda, assieme. Significa che qui, dopo gli avvenimenti dei mesi scorsi, esodo e rientro del popolo curdo, si riconosce tutto quel che si può: autonomia, dignità di confine, rispetto dei diritti. A mille metri d'altezza, troviamo Sulemanja. Il confine con l'Iran non è lontanissimo, non più di cento chilometri. Prima di entrare in città, ecco l'ultimo posto di blocco «misto». L'ufficiale della guardia repubblicana, avrà sì o no trent'anni, non mostra la cattiveria che viene accreditata a questo speciale corpo. «Sì, ho nostalgia della mia famiglia. Ma che deva fare? La guerra è guerra. Cerco di assolvere al mio meglio il compito assegnatomi anche se posso non mangiare per giorni. E, tuttavia, il mio cuore è sempre con la mia ragazza, con i miei genitori». Il suo omologo curdo, anch'esso armato del medesimo Kalasnikov, forse perchè si sentirà a casa, non indulge a confessioni o debolezze. Parla nella sua lingua e abbiamo bisogno di una doppia traduzione: dal curdo all'arabo, e dall'arabo all'italiano.

Le scene di Basssora, qui non le vediamo, semplicemente non ci sono. È tutto diverso. Si sente nell'aria che l'accordo è vicino. E con esso, sperabilmente, che i diritti del poplo curdo abbiano, finalmente, applicazione. Afferma una donna a nome di tutti: «Noi, certamente,indietro non torniamo. Se dobbiamo combattere, lo faremo. Sentiamo, però, che la democrazia è più vicina. La democrazia è l'unico balaurdo contro la guerra».

Guerra. Di questa parola, in Irak, nessuno ne può più. Eppero come sono diversi i destini. I curdi, che sono un'etnia, sono vicini al riconoscimento dei lori dintti mentre gli sciiti, un fatto religioso solamente, pagheranno per decenni l'aiuto che, volenti o nolenti, l'Iran (si parla, addirittura di due divisioni spedite a Bassora e dintorni, durante la rivolta di primavera) ha dato ai nbelli. Le strade, che per un attimo si sono intersecate. si dividono ancora, e chissà, per quanto tempo ancora. La guerra, madre di tutte le allenze, il post guerra, quando c'è da trattare una pace difficile in cui ognuno deve badare ai propri interessi, terreno di divisione radicale.

Ora, Saddam ha puntato parecchie carte su quest'accordo con i curdi. La firma del trattato (certo, ci sono alcuni punti controversi: i curdi vogliono il 30 per cento del budget finanziario dello Stato, polizia e frontiere proprie mentre l'autorità centrale vorreve minimizzare. Certo, uno dei leader, Barzani, vorrebbe firmare subito, mentre l'altro, Talabami, è più sensibile al richiamo dell'Occidente per frenare l'accordo, onde non farlo passare per una vittoria di Saddam) pare, in ogni caso, vicina.

E la domanda di tutti è: ma quanto resisterà Saddam? Morirà per un proiettile del suo entourage? Oppure, il mondo, di nuovo, dovrà rassegnarsi a fare i conti con lui?

Una famiglia curda rifugiata nel campo profughi turco di Zahro nell'aprile scorso

Militari turchi sconfinano in Irak all'inseguimento di guerriglieri peshmerga

Soldati turchi hanno sconfinato nei giorni scorsi in Irak, per attaccare i ribelli curdi nei campi da cui sferrano i loro raid. I turchi si sarebbero spinti in Irak per una ventina di chilometri, in seguito ad un attacco dei peshmerga ad un'installazione militare in Turchia. Il premier turco Mesut Yilmaz aveva annunciato: «Questi banditi assassini saranno puniti ovunque si trovino».

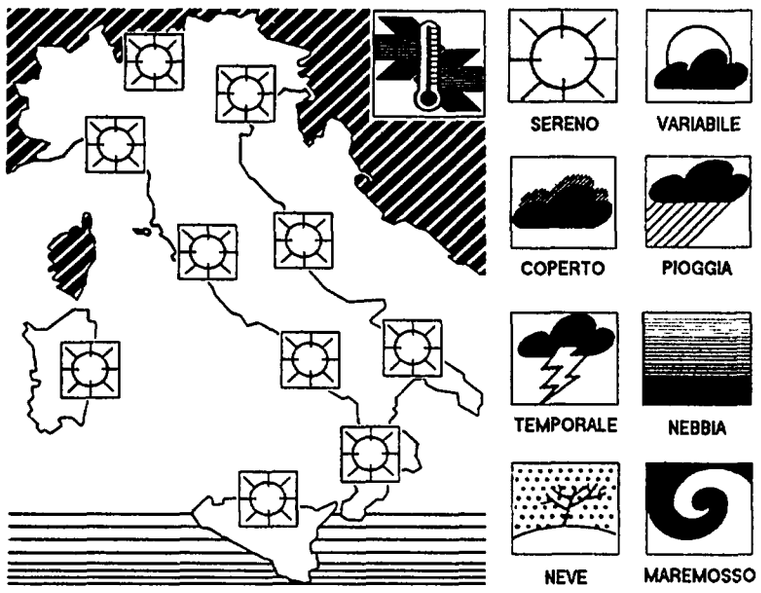
ANKARA. Truppe dell'esercito turco hanno sconfinato in Irak attaccando i guerriglien curdi nei campi dai quali i ribelli sferrano i loro raid: lo ha reso noto ieri un funzionario di governo che vuole mantenere l'anonimato, il quale ha precisato che l'offensiva ha lo scopo di «pacificare la zona».

La stampa turca ha scritto ieri che le truppe si sono spinte in territorio iracheno per una ventina di chilometri, e che l'operazione ha avuto inizio all'alba di lunedì (non è chiaro quanto tempo sia durata). L'offensiva militare fa seguito all'assalto di domenica contro una installazione militare turca presso il confine iracheno, nel corso della quale nove soldati e la guardia di un villaggio erano rimasti uccisi, e sette militari erano stati sequestrati. L'altro ieri il premier Mesut Yilmaz aveva detto che i guerriglieri curdi erano penetrati in Turchia dall'Irak, dove avevano fatto ritorno dopo l'incursione, e non aveva escluso la possibilità di una rappresaglia militare contro i nascondigli di guerriglieri curdi in territorio iracheno. «Tutto quanto è necessario sarà fatto», aveva detto. «Questi banditi assassini saranno puniti dovunque si trovino». Ufficialmente il governo non ha confermato l'operazione. Yilmaz ha anche detto che la rivendicazione del Pkk del sequestro di sabato di dieci turisti tedeschi, è insufficiente a provare che i fatti si siano realmente svolti come dicono i curdi.

Intanto testimoni oculari hanno riferito per telefono che militanti del Pkk, il Partito curdo del lavoro, hanno lanciato durante la notte di ieri un attacco contro la città di Idil, nella provincia del Sirnak, ed hanno combattuto contro le forze dell'ordine turche per più di 16 ore. Fonti ufficiali hanno confermato una «operazione militare» nella città, ma non hanno fornito cifre precise sul numero dei morti e dei feriti. Il Pkk, illegale in Turchia, si batte dall'84 contro il governo di Ankara nelle undici province sud-orientali della Turchia in cui vivono circa la metà dei 12 milioni di curdi turchi, che assommano a circa un quinto della popolazione.

Con quella di lunedì, è almeno la quarta volta, dall'83, che le truppe turche sconfinano in territorio iracheno per colpire la guerriglia curda. L'ultima incursione della quale si sia avuta notizia fu quella dell'87, quando aerei da guerra turchi attaccarono postazioni della guerriglia dopo un ennesimo raid, ma nell'aprile scorso la stampa turca riferì che truppe di Ankara avevano varcato il confine per attaccare accampamenti dei guerriglieri curdi; ufficialmente l'operazione non venne mai confermata. Nell'84 Turchia e Irak firmarono un accordo in base al quale le rispettive forze armate erano autorizzate a inseguire i guerriglieri curdi nei territori dell'altro paese, per una estensione di 10 chilometri dal confine. L'Irak non era all'epoca in condizioni di presidiare adeguatamente il confine, essendo in corso la guerra contro l'Iran, la validità dell'accordo è scaduta alcuni anni dopo

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: caldo e bel tempo sono i principali protagonisti della situazione meteorologica attuale. L'Italia è compresa entro un'area di alta pressione atmosferica in seno alla quale è attivata una debole circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti cumuliformi isolati si potranno avere durante le ore pomeridiane o serali in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane dove il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti si avranno sempre in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	31	L'Aquila	13	30
Verona	20	31	Roma Urbe	17	35
Trieste	21	29	Roma Fiumic.	19	29
Venezia	20	30	Campobasso	18	26
Milano	19	34	Bari	22	30
Torino	20	31	Napoli	21	32
Cuneo	20	29	Potenza	18	25
Genova	22	28	S M Leuca	22	31
Bologna	31	34	Reggio C.	23	31
Firenze	20	35	Messina	25	30
Pisa	18	32	Palermo	23	28
Ancona	18	28	Catania	20	31
Perugia	20	29	Alghero	16	30
Pescara	16	28	Cagliari	19	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	23	Londra	17	24
Atene	23	34	Madrid	23	38
Berlino	17	32	Mosca	13	24
Bruxelles	13	29	New York	20	29
Copenaghen	14	26	Parigi	17	32
Ginevra	14	28	Stoccolma	19	27
Helsinki	20	25	Varsavia	16	27
Lisbona	18	29	Vienna	22	28

Nel 1° anniversario della scomparsa di
BASILIO ARCARI
La famiglia lo ricorda con immutata tristezza
GE/Quinto, 7 agosto 1991

Nel 9° anniversario della scomparsa di
RAINERO CAPRARA
il figlio, la nipote e la nuora vogliono ricordarlo sottoscrivendo per l'Unità
Milano, 7 agosto 1991

Le compagne e i compagni della unità di base Sergio Bassi del Pds esprimono le loro più sentite condoglianze alle figlie e ai generi per la scomparsa del compagno
RICCARDO CARNELLI
iscritto dal 1921
Milano, 7 agosto 1991

I compagni dell'unità di base Giuseppe Di Vittorio di Cernusco sul Naviglio si stringono con affetto a tutti i familiari del compagno
GIUSEPPE MAZZOLA
ex partigiano ed iscritto al Pci dal 1946, partito per il quale sempre profuse impegno e dedizione. La cerimonia funebre avrà luogo in forma civile partendo dall'Ospedale San Matteo di Pavia per proseguire fino al cimitero di Cernusco dove si concluderà verso le ore 9 di giovedì 8 agosto
Cernusco sul Naviglio, 7 agosto 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

LA CITTÀ FUTURA - SINISTRA GIOVANILE
FATEVI I TEMPI VOSTRI!
Campagna Nazionale contro la chiusura anticipata delle discoteche e contro i proibizionismi!
Feste, Iniziative, Concerti, Party a:
RIMINI (8 agosto - discoteca Velvet Perestroika), VENEZIA (14 agosto), SIENA (21 agosto), FERRARA (24 agosto), ROVIGO (31 agosto), REGGIO EMILIA (7 settembre), FIRENZE (13 settembre), MILANO (13 settembre), PISA (22 settembre)... e in altre 70 città italiane
All'appello nazionale hanno finora aderito:
Michele Serra, Francesco De Gregori, Alba Parietti, Gino Paoli, David Riondino, Stefano Nosei, Disegni & Caviglia, Massimo Ghini, Andrea Barzini, Ligabue, Francesco Baccini
Per informazioni telefonare al numero: (06) 6782741 - Fax (06) 6784160

Editori Riuniti
Luisa Muraro
L'ORDINE SIMBOLICO DELLA MADRE
La filosofia da punto di vista delle donne
Un testo sorprendente, ironico e limpidissimo
«Gli Studi» pp. 160 Lire 18.000
Luce Irigaray
PARLARE NON È MAI NEUTRO
Un testo chiave della madre del pensiero della differenza
«Gli Studi» pp. 136 Lire 16.000
Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale
«Gli Studi» pp. 144 Lire 22.000

ItaliaRadio
Programmi
Ore 9.30 In diretta dalla Jugoslavia le notizie, i commenti, le interviste
Ore 10.15 Caso Curcio: i pareri di Cesare Salvi e Maurizio Puddu, presidente Associazione vittime del terrorismo
Ore 11.15 «Passaggio al futuro»: la Festa Nazionale dell'Unità. In studio Francesco Riccio
Ore 16.15 Incontri: Claudio Bisio. Cabarettista
TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
Aziendali Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in facsimile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285; Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10; Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c; Unione Sarda spa - Cagliari; Elmas